

Macbettu - Teatro Argentina (Roma)

Scritto da **Enrico Vulpiani** Sabato, 19 Maggio 2018



Aggiungi un commento

0



Preceduto dagli echi del suo successo, arriva in scena, al **Teatro Argentina** di Roma, **“Macbettu”**, la versione sarda della celebre opera shakesperiana, curata e diretta da **Alessandro Serra**, regista e fondatore della **compagnia Teatropersona**, vincitrice del **premio UBU 2017** come **miglior spettacolo**. Una terra e una cultura, quelle sarde, che, per atmosfere e temperamento, non hanno nulla da invidiare alle alte terre scozzesi. E comunque, in Scozia, delle streghe così se le sognano.

Produzione Teatropersona, Sardegna Teatro *presenta*
con il sostegno di Fondazione Pinuccio Sciola, Cedac Circuito Regionale Sardegna

MACBETTU

di Alessandro Serra

tratto da Macbeth di William Shakespeare

regia, scene, luci, costumi Alessandro Serra

con Fulvio Accogli, Andrea Bartolomeo, Leonardo Capuano, Andrea Carroni, Giovanni Carroni, Maurizio Giordo, Stefano Mereu, Felice Montervino

traduzione in sardo e consulenza linguistica Giovanni Carroni

collaborazione ai movimenti di scena Chiara Michelini

musiche pietre sonore Pinuccio Sciola

composizioni pietre sonore Marcellino Garau

Una scenografia leggera, duttile ed efficace ci accoglie nelle **fosche atmosfere di una landa ancestrale, primordiale**. La “società”, con le sue regole che vincolano solo i “buoni”, ancora non esiste.

Una specie di Lady Macbeth lunghissima svetta e governa fra gli irriverenti lazzi delle fattucchiere. Riempiono il palco la terra e le anime essenziali, selvagge, asciutte ed animali. **Voci possenti, corpi abituati all’inverno della Storia, al destino ineluttabile**, lo maneggiano con rispettosa risolutezza, con occhi di fuoco, pronti ad offendere e le carni in attesa di essere straziate.

Una tragedia assediata dalle possibilità non colte, la cupidigia di potere che si sgretola, come il pane carasau sotto i piedi del fantasma di Banquo. La dannata consapevolezza di vagar maledetti su questa sospesa e furiosa esistenza.

Porceddu, filu 'e ferru, Sulcis, tutto esce dalla terra, tutto la terra trattiene, anche l'ambizione umana che, concessa, per poco, ad arte, viene risucchiata, nelle grotte oscure, con le membra che l'hanno cavalcata.

La regina muore. Nel subconscio della grande scacchiera, cade... lenta, inesorabile, fragorosa, si schianta, trascinando con sè tutti i fili dei "pupi" che ha scelleratamente manovrato.

Ma chi cade, come sappiamo, fa ridere; secondo il filosofo francese Henri Bergson ridere è l'atto più rivoluzionario ed efficace per annientare il potere costituito e così, le streghe, con la loro irrimediabile natura ironica e "cialtrona", **annientano il dramma, lo ridicolizzano, lo cancellano, invadendo e soggiogando l'idiozia e la furia umana.** D'altronde, una risata ci seppellirà.

Un lavoro intenso e ben oliato che segue le orme di Shakespeare riuscendo ad offrirgli confini e attese propri di un'isola.

La lingua sarda ci cantilena le orecchie, suggerendoci **un flusso di vita arcaico, un luogo lontano che ci ammonisce.** Immagini e suoni ricordano lavori duri, una miniera, una fonderia e vite essenziali ma anche **la creatività, l'unicità e la bellezza di quella terra che si nasconde sotto le lenzuola del suo limpido mare.**

Un'opera giustamente premiata che riesce a sottolineare l'essenza umana, ovvero una ridicola tragedia.